

■ VIBO Procura e carabinieri sequestrano un'area di circa 100mila metri quadri Una bomba ecologica e radioattiva

Nel sito, oltre ai rifiuti ed ecoballe, rinvenute anche tracce del metallo "Radio226"

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA – Chi ha portato quelle tonnellate nel sito? Da dove provengono esattamente? Chi ha consentito tutto ciò? E come mai nessuno se n'è accorto? Sono questi alcuni degli interrogativi ai quali la Procura di Vibo e l'Arma dei carabinieri dovranno cercare di dare risposta per svelare l'inquietante episodio portato alla luce ieri mattina all'alba con il sequestro di un'area di 100mila metri quadri nella zona industriale di Portosalvo, frazione di Vibo Valentia. Rifiuti di ogni genere, ecoballe, pneumatici fuori uso, eternit, materiale ferroso e quant'altro. Un ricettacolo di materiale pericoloso tant'è che l'esame radiometrico eseguito nei giorni scorsi con l'ausilio dei tecnici del Dipartimento Arpcal di Vibo e Catanzaro ha permesso di accertare un livello radioattività all'interno del sito con valori ben superiori alla norma. E il sito in questione è quello in cui aveva sede la ormai cessata



Alcune ecoballe rinvenute all'interno di un capannone

società Cgr (Compagnia Generale Resine Sud), a suo tempo impegnata nella produzione, lavorazione e

applicazione di resine sintetiche e costruzione impianti di industria chimica.

L'indagine - coordinata dal procuratore capo Camillo Falvo e dal sostituto Filomena Aliberti - che certifica ulteriormente la particolare attenzione che l'Ufficio inquirente vibonese ha verso il contrasto ai reati ambientali, è stata condotta dal personale della Sezione di Polizia giudiziaria (Aliquota Carabinieri), in forza presso la Procura, congiuntamente ad una squadra specializzata dei Vigili del Fuoco, che ha dato esecuzione ad un decreto di sequestro preventivo. «Le condizioni rilevate e ben descritte dagli operanti - si rileva dal provvedimento di sequestro - non lasciano spazio ad alcun dubbio in ordine alla pericolosità della situazione appurata in loco. Difatti, la condizione del sito depono per la sussistenza di un serio e potenziale pericolo di inquinamento delle matrici ambientali - suolo, sottosuolo e aria - sia a causa dell'infiltrazione degli agenti atmosferici e della conseguente formazione di percolato da rifiuto, sia in considerazione della possibile

aerodispersione delle fibre di amianto contenute nei pannelli in fibrocemento abbandonati».

Passando, quindi, ai capannoni, nella parte finale di uno di essi, precisamente quello più grande, avente una superficie di 7.500 mq circa, è stata riscontrata la presenza di numerose ecoballe (rifiuti compatattati verosimilmente di origine urbana) e di altri cumuli di rifiuti di ardua classificazione, anche a causa del fatto che sono stati interessati di recente da un incendio. Tutto quanto lascia desumere, per la Procura, una gestione illecita di tali materiali, avvenuta in tempi non troppo remoti e/o ancora in atto, aspetti tutti da approfondire; tra l'altro l'area è stata già oggetto di sopralluoghi dell'Arpcal in seguito ad incendio, sviluppatosi nel 2018.

Secondo i rilievi dell'Arpcal nel sito è stata individuata una zona calda in cui dall'analisi spettrale risulta la presenza di "Radio226" con un'attività importante. Secondo la Procura, sulla scorta dell'attività dei carabinieri, emerge «in modo evidente, quindi, oltre al danno all'ambiente, con pericolo di un aggravamento degli effetti dell'inquinamento in atto, che ha già gravemente danneggiato le matrici ambientali interessate dal fenomeno, il fatto che sia da scongiurare, altresì, il pericolo per la salute e l'incolumità pubblica».